Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
N. 120 giugno 2019

Il Governo della Lega
La redazione
La sinistra, gli ultimi e i penultimi
Gianni Ledi
Associazione scuola della Repubblica
Gianni Cimbalo
BOLSO…naro
Saverio Craparo
Salvini l'antitaliano
S. C.
Cosa c'è di nuovo...

Il Governo della Lega

È al Governo uno strano partito. Non ha la maggioranza in Parlamento ma tiene per i coglioni una massa di rimbambiti che si credono un partito e si autodefiniscono Movimento. Sono un partito d'azienda, un'accozzaglia di poltronisti. Hanno strani rituali come quello di credere nella rete, alcuni nelle scie chimiche, altri sono contro i vaccini. Aspirano alla decrescita felice. Hanno promesso onestà e sono intellettualmente disonesti, al punto da salvare i loro alleati dai processi.

Spinti al Governo dal PD e dai provvedimenti criminali e liberticidi di un Segretario che ha distrutto decenni di lotta con il Job Act, la Buona Scuola, la corruzione profonda degli apparati di Stato, la precarizzazione del mondo del lavoro, la sistematica distruzione delle garanzie sociali, il movimento 5Stelle fa ora da portatore d'acqua a tutta la feccia del paese che confluisce sotto le bandiere dell'uomo forte che vende odio sociale e razzismo, facendo credere agli italiani di essere i primi quando invece, se poveri, sono la feccia di sempre. Il leader della Lega che pratica la discriminazione sistematica dei poveri, che si riempie le mani di rosari e crocifissi, pronto a dichiararsi difensore della cristianità, che di fatto predica e pratica l'odio religioso ed etnico, che prepara la frantumazione del paese allargando in fossato tra nord e sud, fra ricchi e poveri.

È come un'epidemia, un'infezione causata dal risentimento e dall'odio per essere stati traditi, alimentata dalla delusione per il tradimento di chi si credeva amico, governata dal risentimento, alimentata dalla nostalgia di una popolazione che invecchia e si sente sempre più debole, abbandonata e senza speranze, in balia di un'assistenza sanitaria disastrata in una parte del paese, priva di sostegno sociale, costretta a ricorrere ai migranti per vedersi garantiti assistenza e accudimento in un contesto in cui i legami familiari di solidarietà e la rete di relazioni tra generazioni si è interrotta quando non è scomparsa.

Il gioco del cerino

In questa situazione sociale i due vice premier giocano il rito del cerino e mentre si riposizionano le clientele di Forza Italia e di Fratelli d'Italia in attesa di sedersi a tavola per il banchetto si resta a guardare chi staccherà la spina al Governo. Sarà la risposta alle richieste dell'Europa, il certo e ulteriore sforamento del deficit, a dare i tempi, mentre i 5S continueranno a fingere di governare facendo una vuota riforma della giustizia, dichiarando di voler provvedere alle famiglie e sventoleranno probabilmente la legge sul salario minimo di fatto disapplicabile in mille modi attraverso il lavoro nero e precario, le false dichiarazioni di agricoltori verso i braccianti, dei datori di lavoro nell'edilizia come nei servizi.

È il mondo a 5 stelle ragazzi, quello dove la lotta contro le infrastrutture inutili e devastanti si perde combattendo, dove si gestisce impotenti una delocalizzazione dopo l'altra e la deindustrializzazione; dove la lotta per l'acqua pubblica è stata abbandonata, dove di tutela dell'ambiente e di cura del territorio non si parla nemmeno, dove la rete dei trasporti è in mano ai privati e non c'è nessun sviluppo del trasporto sociale per i pendolari e le aree abbandonate del paese, dove la connettività è un sogno di pochi e in mano ai privati; dove invece che di sviluppo si parla di sotto sviluppo, di deindustrializzazione di smantellamento dell'apparato produttivo.

Se non fosse tragico sarebbe da ridere!

Un ennesimo spettacolo comico e insieme tragico messo su da Grillo che poggia sulle solide fondamenta di un partito politico di incapaci che hanno assunto a modello di riferimento l'incompetenza professionale, ma che hanno distribuito con attenzione i posti di manager di Stato tra i boiardi che si sono aggregati al loro carro e che hanno assunto l'obiettivo della distribuzione dei posti di comando come la vera ragione sociale della loro partecipazione al Governo.

Il disegno leghista

A questo punto la strategia è chiara e manifesta: gettare le basi strutturali del regime, un regime che duri, preparando una lunga notte per il paese. Leggi di polizia adeguate e non solo per contenere l'emigrazione povera, quella degli straccioni che arrivano con i barconi. Mantenere in vita l'esercito industriale di riserva fatto di diseredati cronici clandestinizzati, alimentato progressivamente da restituzioni forzate di migranti (i cosiddetti dublinati) e dalla

trasformazione di frange dei già integrati e dei regolari in nuovi clandestini. Ne beneficeranno l'agricoltura e il mercato nero del lavoro illegale.

Sul piano economico spazio alle politiche liberiste, Flat tax per aiutare i ricchi, lasciando l'illusione della riduzione delle tasse, accompagnata dalla soppressione degli sgravi per fare pari e patta; ridimensionamento programmato dei servizi e investimento sulla fascia anziani del paese, mirando a drenare il risparmio privato, che è alto, per dirigerlo verso la sanità a pagamento modello lombardo, scaricando sulle famiglie il costo dell'assistenza. Scuola differenziata a livello regionale per orientare l'accesso al mercato del lavoro e smembramento sostanziale del paese, con aggancio delle regioni del nord-centro al nucleo centrale dell'economia europea franco tedesca, ma attraverso una slovenizzazione: un avvicinamento al rapporto strutturale con quest'area tipo modello Visegrád attraverso l'adozione di un regime fiscale differenziato e leggi sul lavoro che consentano una gestione alla Orban della forza lavoro (quaranta ore di fatto alla settimana). Politiche familiari incentivanti per il nord del paese e sud ridotto a un ruolo servente di manodopera e di ghetto per i ceti non più produttivi.

Un paese culturalmente distrutto, ridotto a villaggio turistico per il sud quando va bene, un paese che entra nel tunnel della differenziazione economica e sociale, ridotto a fortezza dell'italianità, chiuso ai rapporti con l'area mediterranea dove "il mare mezzo" - così gli arabi chiamano il Mediterraneo - sarà il muro materiale e ideologico destinato a fermare l'invasione e perciò presidiato. A sovrintendere a tutto un Governo gestito dalle destre dopo aver licenziato i camerieri 5 stelle.

L'antidoto

Quali possibilità concrete ci sono di sfuggire a tutto questo: poche. La sinistra, inconsapevole e rissosa, giace dispersa in un contenitore informe e composito, divisa in mille cespugli. E' chiusa nei suoi palazzi, si è ritirata dalle periferie e dal corpo vivo del paese, è coperta di discredito e non riesce a far dimenticare i propri errori che mostra di non aver capito, è sommersa dall'odio e dal risentimento dei ceti e delle classi che dovrebbe difendere, di quelli che strutturalmente sarebbero le componenti naturali del blocco di classe che dovrebbe difendere, è incapace di una strategia. Ha accentuato il suo strabismo e continua a guardare al centro, lasciando il vuoto alla sua sinistra, possibile preda del demagogo parolaio e cazzaro che dovrebbe rigenerare i 5 stelle, da giocare come ultima illusione e che è in bilico tra il turismo e l'impegno parolaio nelle piazze.

L'unica alternativa vera viene dalla società che sta elaborando lentamente e con i suoi tempi gli anticorpi attraverso le attività sociali, le azioni di solidarietà, l'auto organizzazione sul territorio di isole di resistenza e di elaborazione di un progetto di rigenerazione. Si tratta di qualcosa di nuovo e di inedito, alla costruzione del quale concorrono vissuti diversi, che tiene conto del necessario amalgama di esperienze che i cambiamenti sociali, del mutamento della composizione e delle origini delle popolazioni che ha caratterizzato questi anni. Si tratta di prendere atto del fatto che più del 40% della popolazione migrante ha origine nell'est Europa e che quindi il problema principale non è l'integrazione con la cultura islamica, quanto invece il rilancio di una cultura della laicità, aiutando a capire che le radici sono comuni, possono essere conservate senza il bisogno di schermarsi dietro la religiosità ortodossa o quella islamica, ma un progetto di vita nuovo e libero da pregiudizi che soprattutto riguardano il ruolo sociale e produttivo delle donne,. Alla base della convivenza ci sono comuni interessi di classe; siamo di fronte all'eterna contrapposizione tra ricchi e poveri, al bisogno di lavoro, al diritto a disporre dei beni essenziali (acqua, energia casa, salute, trasporti), al rispetto della dignità, delle libertà civili, delle donne e degli uomini e dei bambini e dei vecchi.

E perciò largo a una scuola per tutti, ricca di contenuti culturali, delle pari opportunità, con mense per i bambini che non discriminino, con un accesso al mondo attraverso la rete, in scuole che non crollino addosso. Spazio alla difesa del suolo dell'ambiente, alla difesa della natura e alla lotta ai cambiamenti climatici e all'inquinamento. Alla lotta per la casa e al varo di un piano edilizio fatto di utilizzazione sociale del costruito e di edilizia abitativa popolare. Alla lotta per il risanamento dei quartieri di periferia, per la realizzazione di strutture sociali aggregative: alla lotta competitiva perché si sta spargendo il virus dell'odio tra gli ultimi e bisogna combatterlo materialmente, culturalmente, militarmente, riscoprendo anche la violenza, ma soprattutto la memoria storica dei territori che è fatta di resistenza e anche di solidarietà. Ma soprattutto organizzazione del lavoro e sul lavoro: accesso al lavoro, diritto a lavorare senza morire sul lavoro, diritto a conservare il lavoro, diritto a un salario dignitoso, uguale per uomini e donne, difesa rigorosa e organizzata sul posto di lavoro, contrapposizione di classe al padrone e al capitale finanziario, inserendo nelle organizzazioni di base sindacali lavoratori autoctoni e immigrati gli uni insieme agli altri; contrasto al decentramento produttivo e alla delocalizzazione attraverso una politica fiscale adeguata e di vincoli ai proprietari dei mezzi di produzione. Ruolo nuovo o ritrovato delle istituzioni pubbliche, quali gestori dei servizi come quello dell'acqua, dell'energia, di accesso alla casa, della salute, dei trasporti per tutti coloro che abitano sul territorio e non solo per i cittadini.

Solo ricomponendo le divisioni tra gli sfruttati si può ricostruire quel fronte della lotta di classe indispensabile per contrastare lo sfruttamento, solo lottando insieme per un mondo migliore si può ritornare a sperare di lasciarsi alle spalle la notte della ragione e dell'oppressione sociale.

La redazione

La sinistra, gli ultimi e i penultimi

Da tempo si parla a sinistra di una riflessione autocritica che aiuti a capire le cause della crisi di rappresentanza delle classi subalterne che essa attraversa e delle ragioni dei crescenti consensi verso la destra in Italia e non solo: a questa domanda cerca di rispondere Federico Rampini nel suo ultimo libro "La notte della sinistra", Mondadori, 2019 ma la lettura delle sue considerazioni induce ad andare oltre.

Rampini ricorda che da troppo tempo le sinistre hanno abbracciato la causa dei top manager, dell'Uomo di Davos; del globalismo visto come un fatto positivo, mentre questo processo impoveriva le classi subalterne e significativamente ricorda che la sinistra è diventata il partito dello *spread,* che tifa per l'Europa «a prescindere», adotta e pratica le sue scelte liberiste e accetta che essa sia governata dalle oligarchie che praticano la pirateria fiscale (con riferimento a Lussemburgo e Olanda) a danno degli altri paesi dell'Unione, in buona sostanza un'Europa che fa propri i parametri dei tecnocrati.

Rispondendo alla domanda su come tutto questo sia stato possibile l'autore elenca una serie di errori e sul piano internazionale ricorda che non è stato Trump, ma la polizia messicana a far scrivere un numero — in pennarello — sul braccio dei bambini alla frontiera, non è stato Trump ma Clinton ad avviare la costruzione del Muro, non è stato, Trump ma Obama a ordinare di separare i figli dai genitori migranti., non sono stati i governi della destra a smantellare le conquiste operaie ma quelli della sinistra.

Il tradimento

E' stata ancora una volta la sinistra a non accorgersi degli operai che hanno perso il lavoro per le delocalizzazzioni e la crescita dell'automazione, o dei «nuovi operai», del progressivo degrado delle condizioni di lavoro, del commesso di Amazon, del centralinista dei call center, dei giovani precari. Assecondando le politiche neo liberiste la sinistra ha accelerato la destrutturazione del rapporto di lavoro e per fermare lo sguardo all'Italia ah inaugurato la politica dell'EUR, procedendo al sistematico smantellamento delle conquiste operaie del ciclo di lotte precedente: scala mobile, art 18 e varo del job Act, come pietra tombale definitiva su quelle che furono le conquiste operaie. Per la sinistra l'abbattimento del contenzioso costituito dalle cause di lavoro è diventato un obiettivo da perseguire e realizzato con successo, anche se ciò ha significato la cancellazione dei diritti dei lavoratori. Altrettanto dicasi per la cassa integrazione i cui costi sono sempre stati pagati dai lavoratori, oggi abolita.

Come non odiare, non considerare nemica la sinistra e i suoi partiti. Il sogno di ogni lavoratore è stato quello di appendere i responsabili di tutto ciò a dei ganci da macellai come maiali squartati, ma non potendo e non riuscendo a farlo per mancanza di forze hanno guardato altrove.

Per capire basta ricordare che dopo il più grande ciclo di lotte degli inizi del novecento in Italia, culminato nell'occupazione delle fabbriche, il giorno dopo il tradimento confederale e l'abbandono delle fabbriche Mussolini scrisse sul Popolo d'Italia rivolto alla sinistra: A*vete tradito, i lavoratori non ve lo perdoneranno ! E ora vi prenderemo uno ad uno e vi distruggeremo*. E così fece col consenso degli italiani!

Erano state create le basi di massa del fascismo, o se preferite dire oggi, *mutatis mutandis* la condizioni per il successo della Lega. E il regime durò 20 anni e cadde perché il proletariato italiano riuscì ad approfittare dello scontro intercapitalistico e inserì la propria lotta nel conflitto mondiale

Il ruolo dell'emigrazione oggi

Dimentichi dei penultimi - i lavoratori del proprio paese - la sinistra ha rivolto la sua attenzione ai migranti, cioè agli ultimi nella catena dello sfruttamento, non accorgendosi che così facendo abbandonava le sue radici, praticando una sorta di pietismo buonista, in nome della tutela dei diritti umani. Rampini ricorda che ""Non a caso i due presidenti-icona del progressismo del XX secolo, Franklin Delano Roosevelt e John Fitzgerald Kennedy, fecero una politica molto dura sull'immigrazione, chiudendo di fatto le frontiere; mentre i capitalismi d'assalto di frontiere non vogliono sentir parlare, perché hanno bisogno di manodopera a basso costo". I migranti, arrivati clandestinamente, a volte scavalcano i lavoratori autoctoni, disposti come sono a lavorare molto in cambio di poco, magari in nero;" del resto, se sono entrati in un Paese violando le sue norme, perché dovrebbero rispettarle in seguito?"- rileva Rampini – e aggiunge, "i messicani o gli africani non sono certo venuti in America o in Italia per comprimere i diritti e i salari dei lavoratori; ma un'immigrazione senza controllo è destinata inevitabilmente a comprimere i diritti e i salari dei lavoratori."

Queste considerazioni non sono prive di fondamento e in effetti lo sviluppo della lotta di classe dipende anche dalla struttura e composizione del mercato del lavoro e dal ruolo che gioca rispetto ai salari la presenza di un esercito industriale di riserva più o meno ampio.

Ma è lecito chiedersi: al di là di ogni considerazione umanitaria è realistico oggi pensare a una chiusura delle frontiere a fronte della guerra e della sofferenza di milioni di persone. E ancora, soprattutto, di fronte a una crescente emergenza climatica fino a che punto è realistico pensare di arrestare il fenomeno migratorio.

Che fare

Il problema perciò si affronta sul piano generale, varando una politica migratoria fatta di governo dei flussi e di predisposizione di strumenti di governo della fase di immissione dei migranti nel territorio ricevente. Altre volte nella storia gli Stati maggiormente sviluppati hanno dovuto affrontare il problema migratorio e a cominciare dall'impero romano lo hanno affrontato con provvedimenti giuridici e sociali che avevano come fine la sistematica assimilazione dei nuovi venuti.

Intelligentemente i nostri antenati non avevano pregiudizi religiosi, linguistici e di usi e costumi. ma erano consapevoli della desiderabilità del loro "modello" di civiltà dal confronto con quella dei migranti sarebbe uscita trasformata, ma che questo processo è nell'ordine delle cose. La vita dei popoli è la vita delle donne e degli uomini e come tale nasce, cresce e si trasforma e così facendo si rinnova e rafforza. È la vita.

Il problema non è dunque sognare la fortezza nella quale chiudersi per buttar giù dagli spalti la diversità, tutelando esclusivamente la vita degli abitanti del castello perché come all'interno del castello i signori e i villici non hanno niente in comune la comunanza di interessi esiste soltanto tra ultimi e penultimi, che insieme costituiscono le classi subalterne e non certo tra i cittadini di una stessa nazione, ricchi e poveri che siano.

Ciò non significa che non ci sono delle contraddizioni tre gli sfruttati tra quelli che generalmente definiamo classi subalterne. Queste vanno superate innanzi tutto concedendo la cittadinanza nell'ambito di una migrazione governata e gestita attraverso processi di integrazione culturale e esperienziale e soprattutto con comuni regole nell'accesso al mercato del lavoro e pari salari. Ciò vuol dire impiegare energie e risorse per organizzare i lavoratori immigrati e costruire strutture unitarie di rappresentanza degli interessi dei lavoratori.

Ma soprattutto vuol dire reintrodurre per tutti garanzie relativamente all'accesso al lavoro, alla salvaguardia delle condizioni di lavoro, all'adozione di misure contro il dumping, sia salariale che fiscale, in modo da ostacolare i processi di delocalizzazione e deindustrializzazione. In altri termini vuol dire abbandonare il neoliberismo rivalutando il ruolo dei poteri pubblici sia nella gestione di tutto ciò che è bene comune sia nell'erogazione dei servizi essenziali: casa, acqua, luce, sanità, sostentamento, mobilità sul territorio che vanno garantiti a tutti. Significa buttarsi dietro le spalle il neoliberismo, le politiche di *fiscal compact*, il ritorno sotto qualsiasi forma del blairismo. Ad esempio stabilire che il diritto alla casa è tale per tutti e perciò varare un piano di edilizia popolare che passi innanzi tutto dalla requisizione delle case sfitte, la costruzione di nuove case popolari, il risanamento di quelle esistenti e dei servizi dei quartieri periferici. Su questo si può anche fare debito e impegnare le generazioni future, imporre ai più ricchi una tassa patrimoniale progressiva.

Il problema non si risolve limitando il campo dello scontro con il capitale al territorio dello Stato perché uno spazio economico con regole comuni non è costituito dall'entità giuridica dello Stato ma dai centri di potere di gestione e di indirizzo che o adottano le scelte per conto dal capitale economico e finanziario che controlla quell'area, e dalla forza che esso ha per imporle. Ne serve pensare che lo Stato possa fare da argine al dispiegarsi dell'azione di potentati economici, anzi quanto più la forma giuridica dei poteri corrisponde all'ampiezza e agli ambiti di dominio del capitale, l'azione di contrasto al suo potere può risultare efficace.

In altri termini non è ritornando ai confini dello Stato nazionale che l'azione di contrasto al capitale soprattutto finanziario da parte delle classi subalterne può avere successo. Il livello dello scontro tre capitale e lavoro è oggi inedito, assume una dimensione globale ed è su questa scala che va combattuta la battaglia. Non esistono scorciatoie possibili. Per farlo la sinistra con tutto il peso delle sue organizzazioni politiche ma soprattutto sindacali e sociali deve saper contendere al capitale la gestione del territorio, il controllo di processi decisionali che lo governano i sotto sistemi di gestione dei servizi e di distribuzione delle risorse, l'accesso all'energia e alla soddisfazione di tutti i bisogni più elementari, perché solo in questo modo si possono costituire le basi di gestione di un contro potere condiviso in grado di contendere al capitale la gestione della vita sociale e produttiva.

Gianni Cimbalo

Associazione per la Scuola della Repubblica

Il 10 aprile 2000, diciannove anni fa, veniva costituita a Bologna l'Associazione Scuola della Repubblica con l'intento di promuovere un movimento unitario per l'attuazione dei principi costituzionali della Scuola statale ed in primo luogo del principio della laicità. L'associazione non era espressione dei nove fondatori ma questi firmavano l'atto costitutivo su mandato di altrettanti gruppi, strutture sindacali e movimenti di base che da anni si battevano nella scuola per affermare i principi costituzionali a partire da quello di laicità. Chi scrive figurava tra i fondatori come delegato del SNU-Cgil di Firenze del quale era stato Segretario.

Era stata infatti la lotta contro l'insegnamento della religione cattolica a spingere le prime aggregazioni dei genitori concentrando l'attenzione contro l'insegnamento diffuso della religione che sulla base dell'art. 36 del concordato del 1929 avrebbe dovuto informare tutto l'insegnamento nella scuola pubblica. Fin dalla sua nascita il movimento di classe e di riforma nella scuola sceglieva il terreno di scontro : da una parte si attivava contro le carenze del sistema di istruzione pubblico creando i doposcuola quale struttura volontaria di sostegno alla parte più emarginata della popolazione scolastica; dall'altro sceglieva il terreno della legalità e degli strumenti offerti dallo stato di diritto iniziando una serie di azioni sul piano legale davanti ai Pretori a sostegno delle lotte condotte nella scuola da famiglie studenti e corpo insegnante per introdurre modifiche nell'insegnamento ed elementi di laicità nel messaggio culturale.

Grazie allo spettro largo di azione adottato il movimento includeva sempre più soggetti individuali e collettivi a partire dalle Chiese diverse dalla cattolica, come quella Valdese e la Comunità ebraica, ma anche a un numero altissimo di comitati di base cattolici, critici verso la gerarchia, molti dei quali nati intorno a parrocchie vicine al dissenso cattolico, forti del messaggio di Don Milani. Un movimento vasto, composito cangiante, gaio e creativo, che si nutriva della partecipazione dei bambini e delle loro famiglie, dei ragazzi, raccogliendo un consenso crescente.

E i risultati non mancarono sotto forma di sentenze favorevoli, a diverso livello, azioni politiche nella scuola come la lotta per una corretta attuazione dei decreti delegati sulla scuola, una raccolta di sei atti normativi emanati in Italia tra il luglio 1973 ed il maggio 1974 che costituirono "il primo tentativo di dare una effettiva, ordinata e coerente attuazione ai principi della costituzione della Repubblica Italiana concernente la scuola statale italiana", che rappresentarono di fatto il primo testo unico organico riguardante l'istruzione non universitaria nell'Italia repubblicana.[1]

La revisione del Concordato e la lotta nelle scuole per la laicità dell'insegnamento

L'approvazione della revisione del Concordato del 1984, mantenendo l'insegnamento della religione nella scuola dette il via a nuove lotte dove l'azione diretta nelle strutture scolastiche assunse ancor più come strumento di mobilitazione l'azione sul piano legale. Ciò stimolò la nascita di comitati e organismi di coordinamento indispensabili per sostenere l'azione legale, creando una struttura organizzativa capillare, diffusa sul territorio e collaterale alla struttura sindacale. Queste aggregazioni si organizzarono sul territorio assumendo nomi diversi e un unico modello organizzativo, quello a gestione assembleare alimentato periodicamente dalle vertenze che di volta in volta mobilitavano genitori insegnanti e studenti. Il movimento raccoglieva le spinte provenienti dalla società e rappresentava uno dei canali essenziali attraverso i quali si esprimeva la partecipazione alla vita politica dei cittadini su una tematica importantissima per lo sviluppo della società: la scuola, i suoi contenuti e i suoi obiettivi.

I risultati positivi non mancarono soprattutto sul piano legale grazie a ripetute sentenze dei tribunali civili coinvolti dei TAR e della stessa Corte Costituzionale. La normativa pattizia e l'azione governativa di sostegno ad essa venne contrastata, contenuta e limitata nella sua efficacia. ottenendo che gli alunni non optanti per l'insegnamento della religione potessero allontanarsi dalla scuola.

[1]Emanati in attuazione della legge delega 30 luglio 1973, 477ne facevano parte: il DPR 31 maggio 1974, n.416: "Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica"; il DPR 31 maggio 1974, n. 417: "Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato";il DPR 31 maggio 1974, n. 418: " Corresponsione di un compenso per lavoro straordinario al personale ispettivo e direttivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica"; il DPR 31 maggio 1974, n. 419: sulla"Sperimentazione e ricerca educativa, aggiornamento culturale e professionale ed istituzione dei relativi istituti";il DPR 31 maggio 1974, 420: "Norme sullo stato giuridico del personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche".Vedi: T. U. "97/ 1994.

Successivamente il Governo Amato, restringendo gli spazi aperti dai decreti delegati e attuando in modo devastante la riforma del pubblico impiego con il decreto 29/93 e i decreti ad esso collegato produsse una perdita di consensi aprì la strada al primo Governo Berlusconi. Il successivo Governo di centro sinistra, mortificò la capacità di mobilitazione della scuola imponendo la Legge Quadro in materia di Riordino dei Cicli dell'istruzione, producendo una massiccia mobilitazione della scuola e dell'Università che indusse i comitati locali come Scuola e Costituzione di Bologna e Firenze, segreterie nazionali del Sindacato CGIL a costituire l'Associazione Scuola della Repubblica come associazione nazionale di associazioni locali [2]

Nasceva dunque un'associazione di associazioni, una struttura ramificata in assemblee e strutture locali che sarebbe vissuta e sarebbe stata efficace nella misura e a condizione che le sue radici e articolazioni territoriali lo fossero e lo rimanessero.

Le lotte sul territorio

La caratteristica di Scuola per la Repubblica è sempre stata quella di agire in collaborazione con altri creando piattaforme comuni e reti di alleanza come in occasione del Convegno di Bologna del 2004 "*Il lungo attacco alla Costituzione:la risposta del popolo sovrano*", collaborando con i Comitati Dossetti per la Costituzione, Astrid e Libertà e Giustizia. L'associazione ha promosso iniziative di mobilitazione contro la politica scolastica dei Governi Berlusconi anche attraverso iniziative propositive quali la proposta di legge popolare "Per una buona scuola per la Repubblica" sostenute con la raccolta più di 500 mila firme. Costante è stata la lotta contro la politica berlingueriana di sostegno alla scuola privata e all'introduzione del sistema integrato pubblico-privato, lotta proseguita contro i governi Berlusconi e le politiche di Fioroni a favore del medesimo disegno

La caratteristica di Scuola per la Repubblica è stata quella di guardare ai contenuti della Costituzione opponendosi ai governi di sinistra e di destra in nome della democraticità delle strutture scolastiche della laicità della scuola e della sua funzione sociale in attuazione dell'art. 3 della Costituzione "*rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*".

L'associazione per la Scuola della Repubblica non ha risparmiato la sua opposizione alle leggi regionali a sostegno della scuola privata come ha fatto con quella lombarda, ma ancor più con quella dell'Emilia Romagna, regione nella quale è giunta all'organizzazione di un referendum abrogativo che è costato anni di mobilitazione e a visto il Pd ricorrere ai più ignobili stratagemmi pur di evitare il confronto elettorale e benché la richiesta di votare fosse stata sottoscritta da 65 mila cittadini.

Benché il referendum svoltosi a libello cittadino nel 2013 sia stato vinto l'amministrazione comunale di Bologna e il Pd ne hanno ignorato il risultato dimostrando di non saper cogliere i segnali di crisi del rapporto della sinistra con il proprio elettorato e il sentire popolare.

Sul piano nazionale l'Associazione si è costantemente opposta alla politica del Governo e in particolare alla Gestione Gelmini del Ministero e questa opposizione è coerentemente continuata a fronte dei provvedimenti renziani sulla cosiddetta "Buona scuola". Ma proprio su questo provvedimento l'Associazione è entrata in una crisi progressiva, malgrado l'iniziativa intrapresa in collaborazione con FLC, Cobas, Gilda, Cub, U.D.S. e tante associazioni nazionali e locali di pervenire all'abrogazione di alcune parti della legge e questo soprattutto per il venir meno della possibilità di coinvolgimento delle OO. SS. o parti di esse. La raccolta firme evidenziò problemi in diversi territori, in particolare nelle regioni del nord. E difficili furono i rapporti fra FLC e CGIL che nel frattempo raccoglieva le firme per alcuni referendum sul lavoro. Il risultato fu che le 470.000 firme raccolte non furono sufficienti per chiedere l'indizione del referendum il che segnala una nascente crisi di comitati locali e dei gruppi di base.

La scuola e la cosiddetta "autonomia differenziata"

Oggi la nefasta proposta della lega di dare attuazione all'autonomia differenziata attacca la struttura nazionale della scuola della Repubblica. L'Italia imbocca così la strada della frammentazione percorsa dalla ex Jugoslavia, iniziata con la regionalizzazione del sistema scolastico nel paese, che differenziava la formazione degli alunni-cittadini non solo a base religiosa o etnica, ma anche rispetto all'accesso alle risorse.

[2] Venne assunto nell'atto costitutivo della Associazione il documento *Dalla Scuola del ministero alla Scuola della Repubblica* sottoscritto da settanta intellettuali il 26.X.1995 e da oltre temila operatori scolastici e da interi collegi docenti. https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/assnaz/dallascuola.htm

Invece di contrapporsi il Pd si associa con una richiesta da parte della Regione Emilia Romagna, continuando a seminare equivoci come già fece con la sciagurata riforma del titolo V varata per sua scelta in modo divisivo e con una maggioranza risicata e confermata da un referendum al quale ha partecipato solo il 34% della popolazione. Malgrado le difficoltà di trovare alleanze in questo delicato momento politico su iniziativa di Assorep a settembre ottobre 2018 viene proposta la costituzione di un tavolo unitario. La proposta nacque dalla necessità di provare a ridare speranza al movimento per la scuola pubblica uscito sconfitto dalla battaglia contro la legge 107/15.

Il tavolo raccoglie sigle confederali e di base della scuola e associazioni al fine di produrre una iniziativa comune per opporsi al progetto governativo e ha prodotto il 15 febbraio un "*appello unitario contro la regionalizzazione dell'istruzione*" sottoscritto da più di 30 sigle, che è stato considerato un fatto inedito per la presenza di tutti i sindacati della scuola, appello sottoscritto da migliaia di docenti e cittadini. A sostegno dell'iniziativa viene programmato all'unanimità uno sciopero della scuola per il 17 maggio, disdetto dalle OO. SS. dopo aver firmato il 24 aprile un accordo precontrattuale con il governo.[3]

La firma dell'intesa ha prodotto la spaccatura all'interno di Assorep, mentre per alcuni andava fatto ogni per tornare a parlarsi, almeno per mettersi d'accordo in un gioco di sponda, vista la gravità dell'attacco attraverso l'attuazione dell'autonomia, alcuni rappresentanti di Assorep ritenevano di dover abbandonare il tavolo unitario di concertazione valutando che erano venute meno le condizioni per proseguire in un'azione unitaria. Queste scelte hanno aperto un dibattito all'interno all'organizzazione sul metodo con il quale vengono assunte le decisioni poiché per la prima volta in tanti anni non si è proceduto all'unanimità, né si sono adottate le procedure statutarie previste per assumere una decisione che prevedono il voto dei comitati che costituiscono l'associazione e dei soci fondatori. Diverse associazioni locali hanno richiesto al comitato dei garanti di valutare il venir meno delle condizioni di esistenza dell'Associazione.

Gli esiti della manifestazione sindacale unitaria di Reggio Calabria del 22 giugno sembrano creare le condizioni per una ripresa del dialogo che sulle iniziative concrete prese per contrastare l'attuazione dell'autonomia differenziata.

Comunque non tutto è perduto

Da queste complesse e a volte ingarbugliate vicende emergono alcuni insegnamenti e riflessioni.

- È la lotta comune, l'impegno concreto, l'avere a cuore le esigenze dei lavoratori della scuola, delle famiglie degli studenti il terreno sul quale si costruisce e vive l'unità:
- L'attacco portato alla scuola della Repubblica e al paese attraverso l'autonomia differenziata è di portata così vasta e di una gravità assoluta da richiedere di tentare la costruzione di una strategia comune;
- Solo il rafforzamento dei comitati locali e l'iniziativa nelle scuole, tra le famiglie con gli studenti, la lotta su problemi comuni può costituire la base per la rivitalizzazione di Assorep;

  La ricerca di alleanze e il tentativo di ricostruzione di un fronte comune della sinistra va fatto attingendo a quel grande patrimonio di formazioni sociali, associazioni gruppi che oggi attraversano una crisi di identità e di prospettive, ma che sono essenziali alla vita civile e democratica del paese;
- Alla partecipazione mediatica va sostituita quella delle persone come avviene in molte scuole dove insegnanti in pensione e volontari fanno corsi di lingue per le uomini e per le donne immigrate tenendo i bambini per permettere la loro partecipazione, fanno attività di doposcuola rivolti a tutti, sviluppano iniziative di socializzazione sul territorio;
- I gruppi locali devono tornare a federare, collegare, comunicare, mettere insieme, produrre organizzazione e socialità.

Solo così Assorep ha un senso, può continuare ad esistere e operare.

Gianni Cimbalo

3] La CGIL ha ribadito il proprio" *NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione. Si rispettino i patti sottoscritti, si smetta di agitare un tema divisivo e disgregatore dell'unità del Paese, si pensi al bene di quelle istituzioni che garantiscono diritti costituzionali fondamentali per la crescita e lo sviluppo della persona."*

BOLSO...naro

I capi di Stato ed i governanti improbabili stanno crescendo un po' ovunque: a parte il caso limite italiano, Macron in Francia, Boris Johnson in Gran Bretagna (degno successore di Theresa May), i fratelli Kaczyński in Polonia, Zelens'kyj in Ucraina, Kurz in Austria, l'ex presidente del Perù Pedro Paolo Kucynsk, l'aspirante e autonominato presidente del Venezuela Juan Guaidó ed il più improbabile di tutti l'ineffabile neopresidente del Brasile Jair Bolsonaro. Personaggi che fanno rifulgere quale grandi statisti il presidente della Confederazione Russa Vladimir Vladimirovič Putin ed il presidente della Repubblica Popolare Cinse Xi Jinping (o confidenzialmente Ping per il vicepresidente del Consiglio italiano Luigi Di Maio).

Il fatto è che dietro gran parte di essi, e nell'America Latina in particolare, c'è la lunga mano degli Stati Uniti d'America che la considera come il giardino di casa di cui riprendere il controllo a suo tempo perduto. E quindi c'è quella del comandante in capo degli improbabili ed il più pericoloso di tutti, il presidente degli Usa, Donald Trump. La nostra diffidenza verso il paese delle cosiddette "opportunità", della società più conflittuale e violenta che si conosca, delle teorie economiche neoliberiste che hanno ammorbato l'intero globo terracqueo, delle guerre "umanitarie" e preventive, dell'esportazione con le armi delle "libertà" (le loro s'intende), dell'uso costante delle panzane (nel loro linguaggio fake news) come strumento di propaganda politica, dell'utilizzo dei "social network" ai fini del controllo di massa delle coscienze, della convinzione che tutti i paesi del mondo si debbano uniformare ai loro costumi, dell'imposizione ai governi subalterni della distruzione delle garanzie sociali al loro interno inesistenti, della libertà intesa come diritto del più forte a sopraffare gli altri, sede delle multinazionali più aggressive e meno rispettose dell'ambiente e della salute delle persone, la nostra diffidenza, dicevo, verso gli Usa è ben nota.

Mi sono sempre chiesto, ad esempio, con quale tranquillità l'opinione pubblica accetti senza nulla domandarsi, perché alcuni paesi posseggono ciò che nessuno dovrebbe possedere, l'arma nucleare, ed altri no in quanto nelle loro mani sarebbe più pericolosa; la verità nuda e cruda e che solo uno Stato ha avuto l'irresponsabilità di sganciare la bomba atomica su delle città, quando ancora i suoi tremendi effetti non erano noti, ma le previsioni degli esperti erano ancora più catastrofici della realtà; e questo efferato delitto è stato ripetuto due volte: la prima per avvisare il futuro ma già previsto nemico, che gli Stati Uniti già la possedevano, visto che il Giappone già stava trattando la resa, e la seconda per constatare le differenze tra la bomba ad uranio e quella al plutonio. È questa la nazione a cui con fiducia affidiamo la nostra "sicurezza"!

Ora, al di là della nostra legittima diffidenza, sono i fatti che si incaricano di confermare la validità della prevenzione che nutriamo. Il Brasile si incarica di rinnovare quello che già dovrebbe essere a tutti ben noto. Gli Usa intervengono a piene mani negli affari degli altri, nell'ostentata convinzione che sia loro diritto difendere i propri "interessi" laddove individuino che esistono, senza farsi alcuno scrupolo dei diritti degli altri di preservare i loro nel loro territorio. Schiere di dittatori hanno attraversato la storia dell'America Latina negli anni del secondo dopoguerra, tutti sostenuti o insediati da Washington, dittatori molto spesso sanguinari (il Cile del 1973 ne è un palese esempio). Alcuni di essi sono stati sostenuti e poi abbattuti quando non erano più utili, come nel caso di Noriega a Panama. E fuori dall'America latina il caso Saddam Hussein in Irak.

L'intervento militare è solo una delle opzioni a disposizione; altre volte risulta più comodo catapultare nel paese da sottomettere un ben addestrato ventriloquo come nel caso del Venezuela o far leva sul malcontento locale foraggiando di informazioni e soprattutto soldi le parti favorevoli alle politiche da far adottare. Nel caso del Brasile si è scelto di far agire la magistratura per incriminare tutto il gruppo facente capo all'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Non è in discussione il fatto che si trattasse di governati corrotti, come lo sono quelli di tutti i paesi, quelli latinoamericani forse in particolare. Sta di fatto che ciò non ha mai scosso grandemente le coscienze delle candide anime statunitensi; altrimenti come avrebbero potuto tollerare e addirittura sorreggere dittatori quali Alberto Fujimori in Perù, Augusto Pinochet in Cile, Jorge Rafael Videla in Argentina, Fulgencio Batista y Zaldivar a Cuba, Hugo Banzer Suárez in Bolivia, Anastasio Somoza Debayle in Nicaragua e la lista potrebbe continuare a lungo?

Dilma Rousseff, lo possiamo ammettere senza preoccupazione, era coinvolta in affari poco chiari, ma la sua messa sotto accusa è servita solo a spianare la strada ad un presidente di transizione, Michel Temer, prono ai voleri del nord del continente. Le successive elezioni vedevano il pericoloso ritorno, per gli Usa, del vecchio presidente Lula. La magistratura è entrata di nuovo in gioco, mettendo in carcere ed escludendo di fatto dalla campagna elettorale il pericoloso, quanto indesiderato concorrente. Ora la verità è venuta a galla; basti citare un titolo ed un sottotitolo: "Il Brasile si risveglia nella corruzione del sistema giudiziario: «Conferme che Lula è un prigioniero politico»"- "*I messaggi sembrano confermare i sospetti: il giudice Moro ha agito da assistente dell'accusa contro l'ex presidente Lula. L'attuale ministro, che svolge un ruolo chiave nel governo di Bolsonaro, ha cospirato con il procuratore del caso Lava Jato per perseguire l'ex presidente mentre si trovava in vantaggio durante la campagna elettorale del 2018*".[1]

Difficile pensare che all'episodio che ha portato alla presidenza proprio l'ex militare, nostalgico del pugno di

ferro dei generali, di idee a dir poco retrograde, Bolsonaro, gli Stati Uniti d'America siano estranei e che tutto l'accaduto sia frutto autoctono, visto quanto Washington abbia a suo tempo avversato la presidenza di Lula, autore di una politica tendente a staccare il cordone ombelicale che legava il Brasile agli interessi statunitensi. Se qualche merito occorre riconoscere all'Amministrazione Trump è quello di non nascondere le mire verso il controllo più globale possibile dell'economia mondiale sotto velami vagamente altruistici, dichiarando anzi brutalmente che gli interessi del loro paese è al primo posto, costi quel che costi ai malcapitati recalcitranti, anche, se necessario, ricorrere nuovamente alle armi, come proprio in queste ore è stato prospettato nei confronti dell'Iran. È d'uopo ripeterlo: il pericolo per la pace mondiale viene da occidente!

[1] https://www.dinamopress.it/news/brasile-si-risveglia-nella-corruzione-del-sistema-giudiziario-conferme-lula-un-prigioniero-politico/.

Saverio Craparo

Salvini l'antitaliano

Parole e fatti. Facile essere coerenti alle proprie sbandierate opinioni, anche se dissennate, quando gli oppositori sono del tutto indifesi. Disperati, in balia degli elementi, perseguitati dai propri aguzzini, sradicati dalle loro terre per guerra, fame e disperazione, trovano alle porte di quella che ritengono la soluzione ai propri problemi esistenziali un eroe senza macchia che col vigore del suo petto dice di difendere i propri cittadini da un'invasione inesistente, da un pericolo paventato quanto irrisorio. È vero, vengono da altri paesi e trovano sfruttamento, condizioni di vita inaccettabili, forniscono manodopera a bassissimo costo a rapaci imprenditori, favoriscono gli sporchi affari di persone prive di scrupoli che lucrano sull'accoglienza; ma la soluzione non è ricacciarli nella loro miseria, bensì vigilare sul modo in cui vengono trattati nei luoghi di prima accoglienza e nei campi di lavoro agricolo del sud Italia, sulla criminalità organizzata che trova nella loro emarginazione e nella loro povertà assoluta un terreno favorevole al loro reclutamento nelle periferiche diramazioni del proprio impero illegale.

In altro luogo di questo giornale viene analizzato l'ultimo libro di Federico Rampini, che ci ricorda che sono state le precedenti amministrazioni democratiche a pensare ai muri confinali prima di Trump; quello che il nostro giornalista dalla erre moscia ha perso di vista nel proprio peregrinare in mezzo mondo e nel suo uniformarsi alla società statunitense cui ha finito per integrarsi sono i principi dell'essere di sinistra, tanto da scambiare per progressisti veri i democratici statunitensi e da dimenticare che è stato il "democratico" Billy Clinton a dare libero sfogo al capitalismo finanziario e che è stato il "democratico" Barack Obama a scatenare i peggiori conflitti più recenti nel Medio Oriente.

Il problema del nostro baldanzoso Ministro degli Interni e che tanta sicumera sbandierata contro i migranti vacilla miseramente difronte ai potenti. E non stiamo parlando delle schermaglie verbali, ad uso del fronte elettorale interno, con la Commissione europea. A rivelarlo è il suo recente viaggio negli Stati Uniti d'America, fatto anche questo di molta facciata e poco arrosto, ma dove ha mostrato il suo animo servile.

Un Matteo precedente, il bulletto della provincia toscana, nei quattro anni di governo ha sprecato un'occasione storica per il paese. La congiuntura economica internazionale, mai stata e che forse non lo sarà di nuovo mai più altrettanto, favorevole lo ha colto ignaro ed impreparato. Il tono del quadro economico internazionale presentava una timida ripresa, il prezzo del petrolio era ai suoi minimi da molto tempo ed il Governatore della Banca della Centrale Europea irrogava moneta nel sistema bancario del continente, favorendo grandemente l'Italia. Una sinergia che avrebbe consentito una ripresa più sostenuta e forse duratura, ma che è stata giocata a fini elettorali non producendo alcun effetto significativo.

Oggi queste condizioni non esistono più. La congiuntura internazionale sputacchia persino in Cina, minando le esportazioni su cui improvvidamente il paese ha puntato per rilanciare l'economia. Le altre due condizioni incontrano i più forti ostacoli proprio nell'Amministrazione Trump. Gli Stati Uniti d'America, con il proprio interventismo in Venezuela e contro l'Iran fa impennare il prezzo del greggio al solo scopo di rendere competitivo il prezzo del petrolio estratto dagli scisti bituminosi di cui sono ricchi, ma al momento troppo alto perché esso sia competitivo. E quando Draghi annuncia il proseguimento del "quantitative easing" Trump tuona a lesa maestà, dimenticando che la Fed statunitense negli anni scorsi ha pompato nel sistema economico di quel paese un mare di dollari per sostenerne la congiuntura.

È ovvio che questi interventi di marca Usa rendono più difficili le già difficili condizioni dell'economia italiana e di conseguenza vanno contro gli interessi degli "italiani"; ma ciò non conta per il leader leghista per il quale,

in cerca di legittimazione internazionale, si è prostrato ai piedi dei suoi padroni, anche quelli in seconda fila, visto che "Lui" non l'ha incontrato, relegando gli italiani dietro ai propri interessi: gli italiani non vengono più al primo posto quando sono di fronte ai padroni del mondo od aspiranti tali.

S. C.

Cosa c'è di nuovo

Giustizia: così fan tutti

L'Italia dei delitti e delle pene è uno strano paese. Un paese che si sente insicuro (insicurezza percepita, dicono), ma nel quale diminuiscono i delitti, mentre aumentano quelli che sparano alle spalle ai pochi ladri rimasti. Un paese dove i grandi evasori, quelli sì veri ladri, la fanno franca, anzi li condonano: si chiama sicurezza leghista, per chi non l'avesse capito!

Un paese dove una sera, in un Hotel romano, cinque signori, tre magistrati e due "onorevoli" si scambiano delle opinioni (si fa per dire) su chi nominare pubblico ministero alla Procura di Roma nella quale uno dei due onorevoli è rinviato a giudizio, facendo al tempo stesso un favore a un magistrato del Tribunale dove sono indagati i genitori di un caaaro amico suo! Il risultato è ".. che la volontà di un imputato [contribuisce] alla scelta del futuro dirigente dell'ufficio di procura deputato a sostenere l'accusa nei suoi confronti"!

Dicono che non è reato, anche perché così fan tutti, alla faccia della repressione dei crimini e in nome della legalità. Dicono che i nomi sono stati scelti su indicazione di un anziano signore un po' verde di cognome, di recente apparentamento leghista tramite figlia! Insomma una storia di famiglie, verrebbe da pensare, un po' mafiose.

Questo mentre uno sciopero non dichiarato, ma efficacissimo, consegue dopo molto tempo un pieno successo: è lo sciopero dei costruttori che, bloccati nei loro traffici dal Codice degli appalti e dai controlli dell'ANAC hanno a loro volta bloccato i cantieri, accusando la burocrazia. Si è trattato di un'azione silenziosa e subdola, costellata di richieste di adeguamento dei bandi per sopravvenuti maggiori costi, il tutto per allentare i controlli e le verifiche. Risultato: meno controlli sulla sicurezza sul lavoro, più possibilità di subappalto, più affidamenti diretti senza gara o allo stesso progettista che così può progettare, realizzare l'opera e al tempo stesso controllarsi!

Strano diritto, strana giustizia: si chiama giustizia del fare! Poche seghe, si fa, si realizza senza guardare in faccia a nessuno e non importa chi ci guadagna e chi ci perde, perché a guadagnarci e a perderci tanto son sempre i soliti: i padroni da un lato gli altri dall'altro!

E già, i padroni: hanno sempre più mano libera con i lavoratori. In campagna niente rispetto dell'orario di lavoro, si paga a nero e a volte non si paga, si alloggiano i lavoratori (immigrati ma non solo) in container e baracche, a con orari di 11 – 12 ore di lavoro, senza sicurezza sui luoghi di lavoro e nell'industria e nei servizi lavori precari e sottopagati con il costo del lavoro al ribasso che diventa l'elemento di competizione. In queste condizioni è ovvio che la produttività cala e il paese va a ramengo. Intanto la legge sul caporalato non funziona, la violazione delle norme di sicurezza non viene sanzionata e diminuiscono le tutele verso fasce sempre più ampie di lavoratori non garantiti.

È il lavoro illegale che ingloba il lavoro legale; è l'esercito industriale di riserva e il mercato nero del lavoro che si mancia il mercato del lavoro ufficiale e legale in un processo di precarizzazione sociale progressivo e inarrestabile che coinvolge i lavoratori tutti, italiani e non.

Intanto lo slogan prima gli italiani lascia viva l'illusione che sia possibile a questi almeno garantire i diritti o la tutela dei diritti e invece sempre più meno diritti per tutti.
Ma ancora una volta è la giustizia leghista, ragazzi!